

temporaneamente Chioggia e Marghera, ed in seguito si attennero all'assedio di quest'ultima. Era evidente che Brondolo non poteva avere per essi che un'importanza secondaria, poichè, anche espugnata e conquistata Chioggia, Venezia poteva resistere e forse con più efficacia, sendo più ristretta la sua difesa: d'altronde gli Austriaci padroni di Chioggia erano sempre più di trenta chilometri lontani dal centro degli assediati.

Radetzky ordinò d'investire la fortezza di Marghera, mentre la città sarebbe stata strettamente bloccata; egli sperava che l'effetto morale della caduta di quel baluardo sarebbe tale sull'animo dei Veneziani da piegarli alla resa.

Marghera, come ho già detto, poteva essere considerata una vasta testa di ponte, la quale serviva agli assediati per riprendere tratto tratto l'offensiva. Essa non era necessaria alla difesa di Venezia, protetta dalle lagune e dai forti che sorgono in mezzo ad esse; potevasi abbandonarla senza pregiudizio, e solo si temette con un simile atto di prudenza di pregiudicare il morale delle truppe e degli abitanti. Quel forte presentava in allora un'opera a corona con cinta esterna, con cortine ai tre fronti bastionati, coperte da lunette distaccate. Il corpo della piazza rassomigliava ad una coda di rondine, le cui ale erano i fronti bastionati. Le estremità di queste due ale si appoggiavano alla laguna, coperte da due controguardie, difese da una lunetta che chiudeva la gola di tutta l'opera.

A destra ed a sinistra, a 150 metri circa di distanza, due ridotti, chiamati Manin e Rizzardi, fiancheggiavano Marghera: oltre a questi un piccolo forte armato da tre pezzi di grossa artiglieria fu costruito a cavaliere della via fer-